

Recensione al volume di Adelmo Manna, *Giuliano Vassalli, Mimesis/Aretè, Sesto San Giovanni, 2026*

Review of the book by Adelmo Manna, "Giuliano Vassalli", Mimesis/Aretè, Sesto San Giovanni, 2026

di Gaia Gandolfi

Abstract [ITA]: si recensisce un recente e interessante volume di Adelmo Manna, che vede da protagonista il primo Maestro dell'Autore: Giuliano Vassalli.

Abstract [ENG]: a recent and interesting volume by Adelmo Manna is reviewed, which sees as its protagonist the author's first Master: Giuliano Vassalli.

Parole chiave: storia del diritto penale italiano – Giuliano Vassalli – Adelmo Manna

Keywords: Italian criminal law history – Giuliano Vassalli – Adelmo Manna

Il recentissimo volume di Adelmo Manna qui recensito ripercorre la vita e il contributo intellettuale e professionale di Giuliano Vassalli, uno dei più illustri giuristi italiani del Novecento. Attraverso un'analisi approfondita e ricca di dettagli, l'Autore, tracciando la biografia del primo dei suoi Maestri, ci guida in un viaggio che abbraccia la carriera politico-istituzionale, universitaria e scientifica di Vassalli, evidenziando il suo ruolo centrale nella storia del diritto penale italiano e internazionale.

Il libro è suddiviso in quattordici capitoli, ciascuno dedicato a un aspetto specifico della vita e dell'opera dello studioso. L'indice dettagliato offre una panoramica esaustiva dei temi trattati, che spaziano da notizie relative alla vita familiare e forense alla formazione accademica, al ben noto impegno nella Resistenza, fino ai suoi contributi come Ministro di Grazia e Giustizia e giudice della Corte Costituzionale.

Nell'*incipit*, Adelmo Manna sviluppa un toccante racconto personale; l'Autore, infatti, riflettendo sul passaggio dalla vita accademica "attiva" al collocamento a riposo e sulla trasformazione della propria "quotidianità" assume, da subito, un tono intimo, riflessivo, a tratti melanconico, che permea l'intero volume e che finisce con l'attrarre l'attenzione del lettore non solo per l'importanza nella storia d'Italia dei fatti descritti, che verranno narrati nelle pagine successive, ma anche per la capacità di renderli con un linguaggio semplice, a tratti, addirittura, quasi colloquiale.

Si racconta, infatti, il primo incontro tra l'Autore stesso e Giuliano Vassalli, che ebbe luogo allorquando il giovane Adelmo Manna iniziò a collaborare nel prestigioso studio legale Vassalli, muovendo i primi passi dell'attività forense.

Nel libro si ripercorre, poi, nel primo capitolo, l'impegno di Vassalli nella Resistenza, mettendo in risalto il ruolo assunto da quest'ultimo nella causa antifascista, e come questa militanza rischiò di costargli la vita. Episodi noti come la liberazione di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat dal carcere di Regina Coeli sono narrati con grande intensità.

Nel capitolo successivo, poi, si evidenzia l'approccio garantista che contrassegnò le prime opere vassalliane, tale da anticipare concezioni attuali e avanzate relative alla pena e, più in genere, allo *ius criminale*.

Ancora, nel terzo e quarto capitolo vengono esaminati, sempre con un taglio narrativo agile, alcuni dei grandi processi patrocinati da Giuliano Vassalli e, in particolare, il caso dell'omicidio di El Cournagi, consumatosi nella Roma della "Dolce Vita" felliniana, nonché quello per il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, in cui Vassalli assunse la difesa dei familiari del politico democristiano.

Il capitolo successivo è dedicato alla fulgida carriera accademica di Giuliano Vassalli, che ebbe (così come Giuseppe Bettiol e Pietro Nuvolone) come maestro Giacomo Delitala, e ai suoi contributi scientifici nel campo del diritto penale. Adelmo Manna ripercorre le tappe fondamentali del percorso del protagonista, da Urbino a Roma, evidenziando il suo ruolo di docente e studioso, nonché il suo impatto sulla cultura giuridica italiana.

In proposito, si rimarca l'impegno di Vassalli nella ricerca, che condusse a profonde riflessioni in scritti celeberrimi dedicati alle plurime funzioni della pena, ai limiti di liceità del trattamento medico-chirurgico, al concorso di reati nonché ai complicati rapporti tra morale e diritto penale.

Adelmo Manna riesce, così, a trasmettere l'importanza del lavoro scientifico del proprio Maestro, evidenziando la sua capacità di innovare e influenzare il pensiero della dottrina. Anche qui emerge la conoscenza diretta di Vassalli, nella misura in cui lo scrittore rivela come il protagonista del racconto ad un certo punto si rammaricò di non aver mai scritto un proprio manuale.

Il volume (nel capitolo sesto) approfondisce, il ruolo di Vassalli nella riforma del sistema penale negli anni '70 e nell'introduzione delle misure alternative alla detenzione, sottolineandone il ruolo centrale ai fini dei successivi sviluppi ordinamentali.

Critico, invece, è il commento di Manna (nel capitolo ottavo) alla legge c.d. "Iervolino-Vassalli" sugli stupefacenti, che l'Autore vede ispirata al principio della *zero tolerance* statunitense e alla conseguente criminalizzazione del semplice consumo di sostanze tossiche.

Ampi spazi, nel libro, sono dedicati alla carriera politica di Vassalli, deputato, senatore e Ministro di Grazia e Giustizia, al suo rapporto con Bettino Craxi (capitoli settimo, decimo e undicesimo). In questo ambito, viene descritto il ruolo di Giuliano Vassalli nella riforma del sistema processuale-penale, con il varo del codice del 1988, con delle riflessioni sulla ben nota idea del processo "tendenzialmente accusatorio".

Nel dodicesimo capitolo, si prosegue ricostruendo l'attività di Vassalli come membro e, poi, come Presidente della Corte Costituzionale, dedicandosi ampio spazio alla sentenza del 1994, redatta da Vassalli stesso, che dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'ergastolo per i minori. Con ciò si evidenzia la sensibilità del giurista verso i diritti umani e la giustizia, che si manifestò anche nel ruolo assunto dal protagonista del libro nel campo del diritto penale internazionale (capitolo tredicesimo).

Nell'ultimo capitolo, Manna analizza gli ultimi lavori di Vassalli e in particolare, il volume sulla formula di Radbruch, che segna un ritorno alle origini del pensiero giuridico del Maestro, con una forte critica al formalismo giuridico e una spiccata sensibilità per i diritti fondamentali dell'individuo.

L'Autore, nel complesso, non si limita a una narrazione biografica, né tanto meno quest'ultima assume carattere agiografico, ma offre ai lettori anche una riflessione a tutto tondo sulla evoluzione del diritto penale, arricchendo il testo con riferimenti storici, politici, giuridici e filosofici, nonché con riflessioni che toccano tanto i principi generali del diritto criminale, quanto i suoi sotto-sistemi, quanto, ancora, istituti – ci si riferisce alle misure di prevenzione (capitolo nono) – dalla natura controversa.

Il libro, oltre che agli studiosi del diritto penale, è certamente destinato ai cultori della storia e della politica italiana, e svela, attraverso numerosi riferimenti alla sfera privata di Vassalli, anche degli aspetti meno noti che ne hanno caratterizzato la vita. Questi dettagli personali arricchiscono la trama dell'opera, con uno spaccato umano che aiuta a comprendere meglio anche il contesto in cui si sono svolti gli eventi narrati. In questa prospettiva sono riportati nell'opera numerosi aneddoti personali e familiari inerenti alla figura di Giuliano Vassalli.

Non mancano, infine, neppure suggerimenti più generali da parte dell'Autore, alla luce della sua lunga esperienza forense, rivolti agli avvocati penalisti, nonché una riflessione sulle prospettive legate alla (eventuale) separazione delle carriere, nel prisma dell'evoluzione del sistema processuale in senso più compiutamente accusatorio. Il che rappresenta, nell'opera, l'impronta di un filo conduttore più ampio tra passato, presente e futuro.